



Istruzione & Formazione News n. 23

La valutazione degli allievi a scuola, ancora Guelfi e Ghibellini?

Da “Il Fatto Quotidiano” del 10 maggio: Prove Invalsi, la lettera di una docente “Ho visto un bambino di 11 anni tremare di paura. Cari esperti, avete fallito” Fatta la tara del giornale su cui è pubblicata-i grillini si sono da sempre battuti, senza peraltro esito, contro Invalsi- la lettera, se vera, merita una risposta: “Cara docente. Sei tu che hai fallito. Se ad 11 anni davanti ad una prova, senza peraltro ricadute sulla vita normale della classe e sui suoi voti, questo tuo scolaro ha di queste reazioni, vuol dire che non sei stata capace di fargli affrontare la minima difficoltà senza rischi, prodromo di fragilità- brutto termine che la docente userebbe- per tutta la vita e pertanto di grave danno per la società in cui vivrà”.

La discussione apparentemente iniziata in corso nel mondo della scuola sulla valutazione e sulle prove Invalsi, dovrebbe interessare il mondo normale là fuori. C’è il rischio infatti di trasformare la scuola nel Paese dei Balocchi, nel quale Lucignolo condusse Pinocchio, che si trovò con lui trasformato in asino. Il fatto di vivere le fasi formative dell’esistenza senza idea dei propri reali livelli di apprendimento, senza sfide, senza sconfitte, senza vittorie può avere, ed in parte ha già, un forte ricaduta negativa sulle personalità dei futuri cittadini e lavoratori.

La più recente battaglia è iniziata da quando il Ministro ha proposto di cambiare la modalità di valutazione nelle elementari: oggi, accanto ad un dettagliato giudizio analitico (generalmente peraltro molto standardizzato) abbiamo un giudizio sintetico articolato in “avanzato”, “intermedio”, “base”, “in via di prima acquisizione”(non sfuggirà a nessuno il valore buffamente eufemistico di questa ultima definizione). Proponendo di sostituirla – sempre ferma la persistenza del giudizio analitico- con giudizi a suo parere più chiari e semplici: ottimo, buono, discreto, sufficiente, insufficiente, gravemente insufficiente. Ad un occhio profano, niente di drammatico.

Ma non l’avesse mai fatto! E’ scoppiata la rivolta delle maestre e dei loro pedagogisti-guida (ora ci si sono aggiunti anche gli influencer) contro la “Valutazione Sommativa”. Sappiano i profani oggi che la contrapposizione è fra Valutazione Formativa e Valutazione Sommativa: la Valutazione Sommativa è il Male, se espressa in forma di voto numerico poi, il Male assoluto, la Valutazione Formativa è il Bene.

E’ una battaglia ormai che dura ormai da parecchi decenni, che proviamo a descrivere così. Quando al governo arriva la Destra, vengono ripristinati i voti numerici- su una scala da 1 a 10-, quando arriva la Sinistra si passa agli aggettivi, il più eufemistici possibile (si veda sopra), accompagnati, se non sostituiti, da una descrizione – per lo più standardizzata-delle “competenze”- cioè da ciò che il soggetto sa e sa fare a quel livello. Il problema nacque già dagli anni ‘70: di quelle descrizioni complesse e spesso appunto eufemistiche le famiglie e gli allievi capiscono poco, se non niente, e quindi spesso accolgono con piacere il ritorno ai numeri che dicono poco, ma che almeno sono chiari. A meno chè non siano sollevate dal riceverne brutte notizie, rispetto alle quali sempre più spesso ricorrono, a quanto pare, alle maniere forti nei confronti di indifesi docenti.

Neanche queste descrizioni sommative cioè finali nebulose oggi vanno più bene nei siti educativi, ove sempre più spesso impazzano le voci di blogger, psicologi, docenti, associazioni, che si dichiarano contrari tout court alla Valutazione Sommativa (cioè finale, sembra di capire) e favorevoli alla sola Valutazione Formativa. Che è il Bene: misura il percorso dell'alunno, ne individua i punti di forza e di debolezza per accompagnare il percorso di apprendimento. Ma senza dare brutte notizie traumatizzanti o dire con chiarezza cosa è accettabile o buono e cosa non lo è. Il che sarebbe causa, secondo i nostri pedagogisti, di traumi, attacchi d'ansia, ferite psicologiche durature. Tremori di paura appunto...

Proviamo a guardare fuori dei nostri confini. Ovviamente nessun sistema scolastico funziona senza Valutazione Sommativa. Contrariamente a quel che spesso si pensa però la scala da 1 a 10 non è sinonimo di serietà e di attendibilità. Sfidiamo qualunque insegnante a spiegare la sottile differenza fra 8, 9 e 10 ed ancor più fra 4,3,2,1 e 0. La maggior parte dei sistemi usa una scala a 5 livelli che pressappoco era la scala che le scuole di fatto usavano (8, 7, 6, 5, 4), espressa spesso in forme non numeriche ma alfabetiche (A, B etc...). Come nelle certificazioni linguistiche insomma. E lo fanno anche i sistemi altamente selettivi, dove senza A, da qualche parte non si va. L'uso di tutta la scala numerica da 1 a 10 si è diffuso anche nelle scuole superiori (alle elementari c'era già come indicatore di benevolenza maestra-materna) a seguito del tentativo di razionalizzare l'attribuzione dei voti della maturità. Tentativo peraltro evidentemente fallito: si veda la differenza sconcertante fra le regioni italiane nei range delle prove Invalsi ed in quelle degli esami di maturità.

La discussione pedagogica in Italia è fortemente connotata dall'impostazione della pedagogia delle primaria. Questo è dovuto al fatto che delle metodologie dell'apprendimento si sono interessati quasi sempre esclusivamente i livelli primari perché, da una certa età in avanti, sostanzialmente dall'adolescenza, la secondaria ha sempre ritenuto che non ci fosse bisogno di particolari metodologie, ma che bastasse una bella lezione e l'apprendimento personale successivo, con la rielaborazione personale affidata alle capacità dell'individuo. Non solo alla ripetizione mnemonica, come banalmente si dice ora, posto che anche di quella all'uopo c'è bisogno. Una idea piuttosto elementare e sbagliata. Conseguentemente dagli anni '70, con lo sviluppo della scolarizzazione di massa, pedagogia ha sempre significato elementari. Responsabilità principale degli insegnanti della secondaria e soprattutto dei licei che si sono sempre concentrati in modo esclusivo sui contenuti degli apprendimenti e non sulle modalità della loro condivisione ed assimilazione.

Questa situazione corrisponde anche ad un processo sociale. Fino agli anni '70 quello degli insegnanti era una professione non certo di punta, ma accettabile da parte di ceti sociali piccolo-medi, in particolare per le ragazze e nelle scuole superiori. Oggi invece è grandemente deprezzata da parte di questi stessi ceti, che possono permettersi di mantenere a lungo i figli in professioni altrettanto intellettuali, ma più "creative", più rispettate socialmente, anche se del tutto labili –tranne poche eccezioni. Non c'è bisogno di entrare in particolari: influencer, blogger, operatori dell'editoria precari, operatori del giornalismo precari etc. Perciò la provenienza sociale degli insegnanti, grazie anche allo sviluppo della scolarizzazione di massa nei licei leggeri, si è abbassata e si è accentuata la tendenza alla omogeneizzazione verso il basso.

Ovviamente si tratta di una tendenza diffusa anche in tutto l'Occidente, a causa paradossalmente del benessere diffuso, che diminuisce la spinta alla necessità dell'impegno e dell'impiego, ma in Italia questa tendenza ha una accentuazione particolare. La diffidenza, se non l'ostilità, verso il merito-pur se santificato dalla Costituzione-hanno fatto bella mostra di sé negli ultimi tempi, giusto in occasione della nuova denominazione del Ministero ribattezzato anche del Merito (ma le cose nel nostro paese bisognerebbe farle, prima o in luogo di dirle). C'è chi attribuisce il fatto al profondo sostrato cattolico della nostra cultura: gli ultimi saranno i primi per non parlare di ricchi, cammelli e crune dell'ago.

Sta di fatto che oggi una marea montante che fa più che lambire la secondaria inferiore e viene solo in parte respinta dalla scuola superiore, spesso peraltro sulla base della rivendicazione di metodologie e contenuti che, presi da soli, risultano obsoleti.

In realtà la Valutazione Formativa è perfettamente complementare alla Sommativa, le metodologie innovative devono integrare la lezione frontale ed anche, quando opportuno, l'apprendimento mnemonico (che ricerche accademiche stanno riscoprendo e fra 10 anni –scommettiamo- sarà tornato di moda), la storia e la geografia sono indispensabili come le capacità informatiche (si guardi cosa succede oltreoceano per capirlo...).

Certo, se su tutto prevale la tradizione dei Guelfi e dei Ghibellini, non si va, anche in questo campo, da nessuna parte...
(A cura di Tiziana Pedrizzi)

Milano, 12.05.2024